

Mondo in fiamme

La tragedia libanese

1982: l'anno che cambiò la storia del medioriente

Il massacro di Sabra e Chatila



## La testimonianza del dottor Ben Alofs

“Sono un medico olandese, e attualmente vivo nel Galles del nord. Nell'estate del 1982 lavoravo a Beirut ovest, che all'epoca era assediata dall'esercito israeliano. (...)

Mentre veniva compiuto il massacro, io lavoravo al Gaza Hospital di Sabra. La situazione era caotica e confusa. Il nostro obitorio si riempì di cadaveri in pochissimo tempo, mentre i feriti venivano trasportati senza sosta. Il 17 settembre fu chiaro che i falangisti di Saad Haddad (assoldati ed armati da Israele) stavano massacrando la popolazione civile. Un bambino di 10 anni fu trasportato agonizzante all'ospedale. Era vivo, ed aveva trascorso tutta la notte sotto i cadaveri dei suoi genitori, fratelli e sorelle. Durante la notte, gli assassini venivano aiutati dagli elicotteri israeliani, che illuminavano i campi con le torce.

Io lavoravo con un team di medici ed infermieri scandinavi, inglesi, americani, olandesi e tedeschi. C'erano pressioni affinché lo staff dell'ospedale si trasferisse al nord di Beirut ovest. Sabato mattina 18 settembre fummo arrestati dai miliziani falangisti di Haddad. Essi ci costrinsero ad abbandonare i feriti ed a lasciare Sabra e Shatila attraverso la strada principale. Passammo attraverso centinaia di donne, bambini ed uomini fatti a ciambella. Vedemmo corpi nelle strade e negli stretti vicoli. I miliziani spararono contro la nostra auto, chiamandoci "Baader-Meinhof". Una infermiera palestinese, che credeva di essere salva con noi, fu identificata e trasportata dietro un muro. Dopo poco gli spari.

Appena prima di uscire dal campo, vidi un'immagine che resterà per sempre nella mia mente: un grosso cumulo di terra rossa da cui fuoriuscivano braccia e gambe. Fuori del campo vi era un bulldozer dell'esercito israeliano. Lungo il perimetro sud ed ovest del campo, blindati e carriarmati israeliani. Dopo averci interrogati nel loro quartier generale, i falangisti ci consegnarono al

comando israeliano distante appena 75 metri. Era una costruzione di 4-5 piani ai bordi di Shatila (qualche settimana dopo salii all'ultimo piano. Offriva una visuale perfetta del campo). I soldati israeliani sembravano a disagio al cospetto di più di 20 americani ed europei. Ci chiesero cosa volessimo. Tornare al Gaza Hospital, dicemmo. Impossibile, fu detto, troppo pericoloso. Infine, a due di noi fu permesso raggiungere l'ospedale con un lasciapassare in ebraico ed arabo.

Appariva chiaro che c'era coordinazione tra gli israeliani ed i falangisti. Anzi, gli israeliani sembravano avere il controllo su di essi. E se anche fosse stato impossibile agli israeliani vedere cosa avveniva nei campi, singoli soldati furono informati del massacro da reporter che uscivano da Sabra, ma nessuno mosse un dito per fermare la carneficina. Anzi, gruppi di civili che tentavano di scappare dai campi, sventolando fazzoletti bianchi, venivano rispediti indietro, verso la morte.

Anche il sabato che lasciammo i campi, vedemmo milizie falangiste fresche che vi entravano sotto la supervisione israeliana.

Swee, un ortopedico del nostro team, mi raccontò che una mamma palestinese aveva tentato di mettergli tra le braccia il suo figlioletto per tentare di salvarlo, ma il piccolo gli fu strappato di mano e ridato a sua madre. Domenica 19 settembre, tornai a Sabra e Shatila accompagnato da due giornalisti danesi ed un olandese. L'esercito libanese circondava i campi e cercava di tenerne lontani i giornalisti. Riuscimmo ad entrare. Tutti eravamo atterriti dalla ferocia degli assassini. L'esercito civile libanese aveva cominciato il recupero dei cadaveri non ancora sepolti dai bulldozer. Non sapremo mai quanti civili furono effettivamente trucidati durante quei terribili giorni di settembre 1982. Forse 1500? 2000? O più?

Quando le piogge autunnali iniziarono a cadere, alla fine di novembre, le fogne congestionate inondarono Sabra e Shatila. La congestione era causata in parte dai cadaveri gettati nelle fogne. Altri corpi erano stati sepolti in fosse comuni, coperte da massi che non avrebbero mai dovuto essere aperti, per ordine del governo libanese nella persona del presidente Amin Gemayel, fratello di Bashir. Il primo ministro israeliano Begin commentò: *"I goyim uccidono altri goyim e accusano gli ebrei"*.

Certamente, i responsabili furono Hobeika, Frem e le loro bande, ma il massacro non avrebbe mai avuto luogo se Sharon non avesse ideato l'eccidio e non l'avesse reso possibile dando via libera per l'operazione.

Sharon voleva distruggere ad ogni costo ciò che restava delle infrastrutture palestinesi in Libano. Io ero a Sabra e Shatila e quelli non erano 2000 "terroristi", come proclamava Sharon. I soli "terroristi" rimasti erano alcuni ragazzini di 10-12 anni che cercavano di proteggere le loro famiglie imbracciando piccoli fucili, di quelli usati per cacciare gli uccelli. Certo, se soltanto fosse stato consentito ad un centinaio di fedayin palestinesi di restare a protezione dei campi, niente di simile sarebbe accaduto.

Quando qualcuno mette un serpente velenoso nella culla di un neonato ed il bimbo muore, la responsabilità è di chi ha messo il serpente nella culla. Quindi i generali israeliani Eitan, Dori e Yaron sono direttamente responsabili, ma più di

tutti, Ariel Sharon. Lui fu l'ideatore, il boss. Colui che desiderava stornare i palestinesi da Beirut per spingerli in Giordania, "*il loro stato*", secondo lui.

"*Animali a due piedi*", definì Begin i palestinesi nel 1982. Eitan li paragonò a "*scarafaggi impazziti in bottiglia*": questa disumanizzazione dei palestinesi era ed è ancora la causa dell'insensibile noncuranza dell'esercito israeliano verso la vita dei palestinesi.

(...)

Il giudice libanese Germanos, a sua perenne vergogna, non fu in grado di stabilire l'identità dei massacratori falangisti, mentre la commissione israeliana, nonostante le sue conclusioni furono fatalmente alterate, ritenne Sharon "*indirettamente responsabile*" del massacro, e quindi non adatto a svolgere le funzioni di ministro della Difesa.

Ci spieghi allora la Corte Suprema israeliana come un uomo giudicato non idoneo ad essere ministro della difesa possa diventare primo ministro. Alla luce di quanto asserito ed accertato, Ariel Sharon è un criminale di guerra. Le vittime dei crimini di guerra chiedono giustizia. Intissar chiede giustizia. Intissar Ismail era una bella diciannovenne palestinese e lavorava come infermiera nel mio stesso reparto, all'ospedale di Sabra. Ricordo il terrore sul suo volto quando alla radio sapemmo della morte di Gemayel. Cercai di tranquillizzarla, ma sei giorni dopo, Intissar trovò la morte nell'ospedale in cui era di guardia: i falangisti mutilarono il suo corpo in maniera tale che fu possibile identificarla solo da un anello che portava al dito. Intissar chiede giustizia. Lo vedo, lo sento, quando di sera i 2000 fantasmi di Sabra e Shatila affollano i miei ricordi.

(...)”.

**Fonte** [www.arabcomint.com](http://www.arabcomint.com)

**Questa testimonianza è stata raccolta nel 2002.**